

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 5 giugno 1969

Anno IV° - N. 24

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 79%
c/c postale N. 24/481

La lezione di Battipaglia

Non è nostro compito — lo abbiamo detto più volte — occuparci di cose che non riguardano il Friuli. Perciò se stavolta parliamo di Battipaglia, è perché la faccenda ci interessa direttamente come friulani.

Che il Sud abbia depressione ed emigrazione, si sa da un pezzo. Il fatto nuovo è un altro: la forma violenta che sta prendendo la protesta nel Sud, l'aumento della tensione politica in quelle regioni. Tensione che potrebbe portare allo scoppio di decine di Battipaglie, almeno là dove non ci sono i «santi in paradiso».

Con questo nome vengono chiamati gli onorevoli che si interessano dei problemi locali, che fanno arrivare miliardi e industrie nelle loro regioni, sia pure per accontentare le loro clientele o per speculazione personale. Tutti sanno quello che Moro ha fatto per la Puglia, che Colombo ha fatto per la Lucania, che Gava ha fatto per Napoli.

Dove non ci sono questi «santi in paradiso», dove la gente è abbandonata alla sua arretratezza, possono esplodere le sommosse popolari. Ed è del tutto secondario indagare se le sollevazioni siano spontanee o abilmente prefabbricate dai mafiosi o dai sindacati o dai partiti X e Y.

La conseguenza di questi fatti è la solita: il Governo prende paura, gli onorevoli si precipitano a fare promesse (altrimenti, alle prossime elezioni saltano le loro poltrone che valgono su per giù un milione al mese), la burocrazia di Roma si sveglia dal suo letargo e in tre giorni «sbriga pratiche che ordinariamente tiene ferme per anni, i miliardi arrivano (con un soprappiù se c'è stato qualche morto), le attività economiche traballanti vengono puntellate con i soldi di tutti i cittadini.

E allora un Rumor viene a Udine il 25 aprile e, anziché parlare dei morti friulani nella seconda guerra mondiale o dei nostri problemi di oggi, sottolinea l'impegno del Governo per il Sud. Si rivolge a noi come se fossimo dei lombardi pieni di grana, per convincerci che è giusto convogliare i soldi delle tasse — comprese le nostre — verso il Meridione. Si vede che nessuno, alla sede della DC di Udine, gli ha spiegato che il reddito medio pro capite in Friuli è pari a quello della Lucania e che 80.000 friulani sono costretti a emigrare ogni anno.

Così si fa la politica in Italia. Le ragioni sociali, i principi di giustizia, le valutazioni tecniche non hanno alcun peso. Il Governo si muove solo per paura della piazza, i politici si sbracciano solo quando temono di perdere voti.

Quindi il Friuli può aspettare. Da una parte c'è Trieste, che fa la voce grossa e ottiene puntualmente l'attuazione dei suoi progetti, anche dei più assurdi e dispendiosi; dall'altra c'è il Sud, che pesta i pugni e assorbirà per decenni le risorse dello Stato Italiano.

E la nostra Regione è costretta intanto a finanziare con i suoi miliardi delle opere pubbliche (come il molo settimo del porto triestino

e come le vie di comunicazione verso l'Austria) che dovrebbero essere fatte interamente a spese dello Stato: ce le paghiamo cioè con i nostri soldi.

Il Friuli non costituisce per i governanti un problema politico. Lavora, sta zitto, sopporta, rispetta le leggi, paga più tasse delle altre regioni, si tiene le servitù militari, ripara come può i danni dalle alluvioni, accetta bassi salari e, alla peggio, emigra.

Quando l'IRI ha destinato al Friuli appena 17 dei suoi 3.000 miliardi di investimenti industriali, nessun onorevole friulano è andato a Roma a protestare o a sollecitare maggiori interventi. Ma anche se ci fossero andati, si sarebbero sentiti rispondere: «Abbiamo problemi più grossi dei vostri da risolvere. Abbiamo il Sud, la scuola, gli statali, il Friuli sta calmo e vota per il Governo: 50% di voti alla DC e 15% al PSI. Vuol dire che è soddisfatto e non ha grandi bisogni».

Occorre allora che il Friuli diventi un problema politico; che sposti i suoi voti, che impari a protestare, democraticamente. E non occorre arrivare agli estremi di Battipaglia. Basterebbe avvicinarsi al livello di Trieste, che ha scioperato compatta — senza distinzione di classi sociali e di partiti — per i 4.000 operai del Cantiere San Marco, quando si temeva che il Governo li chiudesse perché passivi; Trieste che mette alla frusta i suoi onorevoli perché facciano gli interessi del popolo che li ha eletti.

Ma quando il Friuli troverà la forza di reagire?

Raffaele Carozzo

OCCUPATA L'AULA DEL CONSIGLIO REGIONALE

Nella mattinata del 28 maggio l'aula del Consiglio regionale è stata occupata da un centinaio di operai triestini del Cantiere San Marco: non ci sono stati atti di violenza fisica, ma la seduta è stata interrotta e sospesa.

Il fatto è gravissimo, perché non è ammissibile che un gruppo di cittadini blocchi un'assemblea sovrana, eletta dal popolo. E quel che più sorprende è il tono blando dei commenti dei partiti e della loro stampa.

Significativa soprattutto la «colletta» organizzata fra i Consiglieri regionali, alla quale hanno contribuito i rappresentanti del PCI, del PSIUP, del PSI e del PRI (questi ultimi sono, com'è noto, due partiti di governo), per fornire agli occupanti il denaro necessario per acquistare bibite, panini e sigarette, cioè per aiutarli a continuare l'occupazione!!!

Noi abbiamo sempre ammirato la compattezza e la pugnacità dei triestini nelle lotte per le loro rivendicazioni: ma non ci sentiamo proprio di seguirli sulla via intrapresa

dei friulani di conoscere la verità, ecco, spiegata la ragione di questa nostra interpellanza. Sembrava che la realizzazione del tronco autostradale Udine-Carnia, scambiato da alcuni, addirittura, per l'intera autostrada Udine-Tarvisio, nei discorsi propagandistici, fosse qualcosa di molto preciso. Ebbene, noi abbiamo appreso dalla stampa triestina o in edizione triestina, che quando l'Assessore Stopper, accompagnato da esponenti triestini si è recato a Roma (e questo poi un altro fatto sul quale il Presidente della Giunta ci potrebbe dare una spiegazione: perché quando si va a trattare problemi che interessano anche il Friuli i friulani non ci sono mai; non c'è mai il Presidente della Camera di Commercio di Udine, ma c'è sempre il Presidente della Camera di Commercio di Trieste?) a Roma si è parlato di termini a lunga scadenza.

Se la situazione è tale noi chiediamo con precisione di sapere se questa promessa, questa grande promessa, questo grande regalo che era stato strappato al C.I.P.E. per il Friuli (cioè la realizzazione del tronco autostradale) è una favola da raccontarsi solo in Friuli o è un impegno preciso. E, soprattutto, quali sono i tempi entro cui si pensa di realizzare quest'opera, e quali sono obiettivamente le possibilità di raggiungere un concreto realizzo di questa arteria che è vitale (e qui non facciamo certo del campanilismo) non solo per Udine e per il Friuli, ma anche per Trieste. E, lo ripeto, non capiamo perché a Trieste debbano sapere cose che ad Udine non si possono sapere.

Perché, nella nostra Regione, la strategia delle «veline» arriva al punto che a Udine si manda una «velina» diversa dalla «velina» che arriva a Trieste. Ora, siccome noi riteniamo ci sia il diritto da parte

dei friulani di conoscere la verità, ecco, spiegata la ragione di questa nostra interpellanza. Sembrava che la realizzazione del tronco autostradale Udine-Carnia, scambiato da alcuni, addirittura, per l'intera autostrada Udine-Tarvisio, nei discorsi propagandistici, fosse qualcosa di molto preciso. Ebbene, noi abbiamo appreso dalla stampa triestina o in edizione triestina, che quando l'Assessore Stopper, accompagnato da esponenti triestini si è recato a Roma (e questo poi un altro fatto sul quale il Presidente della Giunta ci potrebbe dare una spiegazione: perché quando si va a trattare problemi che interessano anche il Friuli i friulani non ci sono mai; non c'è mai il Presidente della Camera di Commercio di Udine, ma c'è sempre il Presidente della Camera di Commercio di Trieste?) a Roma si è parlato di termini a lunga scadenza.

Se la situazione è tale noi chiediamo con precisione di sapere se questa promessa, questa grande promessa, questo grande regalo che era stato strappato al C.I.P.E. per il Friuli (cioè la realizzazione del tronco autostradale) è una favola da raccontarsi solo in Friuli o è un impegno preciso. E, soprattutto, quali sono i tempi entro cui si pensa di realizzare quest'opera, e quali sono obiettivamente le possibilità di raggiungere un concreto realizzo di questa arteria che è vitale (e qui non facciamo certo del campanilismo) non solo per Udine e per il Friuli, ma anche per Trieste. E, lo ripeto, non capiamo perché a Trieste debbano sapere cose che ad Udine non si possono sapere.

Perché, nella nostra Regione, la strategia delle «veline» arriva al punto che a Udine si manda una «velina» diversa dalla «velina» che arriva a Trieste. Ora, siccome noi riteniamo ci sia il diritto da parte

dei friulani di conoscere la verità, ecco, spiegata la ragione di questa nostra interpellanza. Sembrava che la realizzazione del tronco autostradale Udine-Carnia, scambiato da alcuni, addirittura, per l'intera autostrada Udine-Tarvisio, nei discorsi propagandistici, fosse qualcosa di molto preciso. Ebbene, noi abbiamo appreso dalla stampa triestina o in edizione triestina, che quando l'Assessore Stopper, accompagnato da esponenti triestini si è recato a Roma (e questo poi un altro fatto sul quale il Presidente della Giunta ci potrebbe dare una spiegazione: perché quando si va a trattare problemi che interessano anche il Friuli i friulani non ci sono mai; non c'è mai il Presidente della Camera di Commercio di Udine, ma c'è sempre il Presidente della Camera di Commercio di Trieste?) a Roma si è parlato di termini a lunga scadenza.

Se la situazione è tale noi chiediamo con precisione di sapere se questa promessa, questa grande promessa, questo grande regalo che era stato strappato al C.I.P.E. per il Friuli (cioè la realizzazione del tronco autostradale) è una favola da raccontarsi solo in Friuli o è un impegno preciso. E, soprattutto, quali sono i tempi entro cui si pensa di realizzare quest'opera, e quali sono obiettivamente le possibilità di raggiungere un concreto realizzo di questa arteria che è vitale (e qui non facciamo certo del campanilismo) non solo per Udine e per il Friuli, ma anche per Trieste. E, lo ripeto, non capiamo perché a Trieste debbano sapere cose che ad Udine non si possono sapere.

Perché, nella nostra Regione, la strategia delle «veline» arriva al punto che a Udine si manda una «velina» diversa dalla «velina» che arriva a Trieste. Ora, siccome noi riteniamo ci sia il diritto da parte

dei friulani di conoscere la verità, ecco, spiegata la ragione di questa nostra interpellanza. Sembrava che la realizzazione del tronco autostradale Udine-Carnia, scambiato da alcuni, addirittura, per l'intera autostrada Udine-Tarvisio, nei discorsi propagandistici, fosse qualcosa di molto preciso. Ebbene, noi abbiamo appreso dalla stampa triestina o in edizione triestina, che quando l'Assessore Stopper, accompagnato da esponenti triestini si è recato a Roma (e questo poi un altro fatto sul quale il Presidente della Giunta ci potrebbe dare una spiegazione: perché quando si va a trattare problemi che interessano anche il Friuli i friulani non ci sono mai; non c'è mai il Presidente della Camera di Commercio di Udine, ma c'è sempre il Presidente della Camera di Commercio di Trieste?) a Roma si è parlato di termini a lunga scadenza.

Campa cavallo!

Rinviata al 1976 l'autostrada Udine - Tarvisio

Le dichiarazioni dell'Assessore Masutto.

Per evitare equivoci riportiamo integralmente due interventi di Giunta di Caporizzo e la risposta dell'Assessore Masutto.

Signor Presidente, signori Consiglieri! L'interpellanza n. 73 non richiede una lunga illustrazione, ma io coglierei l'occasione della presenza del Presidente della Giunta in quest'Aula per affrontare l'argomento delle due verità, se mi è consentito.

Noi assistiamo a questa strana vicenda, signor Presidente della Giunta. Certe notizie si pubblicano sui giornali di Trieste e quelle stesse notizie non si pubblicano sui giornali di Udine. Esempio tipico è il caso che costituisce l'argomento dell'interpellanza che noi abbiamo presentato. I friulani hanno saputo cose completamente difformi da quelle che hanno saputo i triestini, leggendo le rispettive edizioni locali degli stessi giornali.

Presidente. La parola alla Giunta MASUTTO. Assessore ai lavori pubblici.

Io non so a quali comunicazioni giuntali i Consiglieri interpellanti si riferiscono nel chiedere la conferma dei tempi di realizzazione dell'autostrada Tarvisio-Udine. Si è parlato, facendo un prudente calcolo dei cosiddetti «tempi tecnici», che dovranno essere superati, del 1972 come anno nel quale dovrebbero aver inizio i lavori sulla Udine-Carnia, ma si è trattato di previsioni basate, ripeto, su una valutazione approssimata dato che nessuno in questo momento può fare programmi precisi senza il confronto di tutti gli elementi di carattere tecnico ed amministrativo che una opera di questa importanza presenta.

Tutti siamo convinti che la realizzazione della Udine-Tarvisio sia urgente. Ne è convinta da tempo la Giunta Regionale la quale ha svolto con tutti i mezzi a sua disposizione un'azione tenace e coronata da successo per ottenere dal Governo il riconoscimento della priorità della grande arteria. Ne sono convinti tutti gli amministra-

tori e gli esponenti politici che hanno appoggiato tale azione e che, con viva soddisfazione, hanno potuto constatare che le argomentazioni addotte a sostegno della loro tesi circa l'importanza non soltanto regionale della Udine-Tarvisio, sono state accolte con favore e comprensione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici e del CIPE.

Ed è opportuno non dimenticare i molti incontri, i molti interventi, i molti contatti avuti in tutte le sedi competenti per far inserire in questo Piano CIPE la Udine-Tarvisio.

Da parte della Giunta regionale non si è quindi fatto soltanto facile ed arida affermazione di principi — come i consiglieri interpellanti vorrebbero far credere — ma si è operato in senso concreto e realistico di fronte a difficoltà serie che sistematicamente ci venivano poste.

Sono state invece messe a fuoco le ragioni per le quali si rende indispensabile ed inderogabile la realizzazione, sulle direttrici dell'E 14 e dell'E 7, di quello che possiamo considerare il canale collettore del traffico convergente su Villaco e da qui avviato verso l'Italia, l'Adriatico e la valle Padana.

Ragioni di carattere politico ed economico che, se davano il doveroso rilievo alle aspirazioni legittime della nostra Regione, erano pur sempre e soprattutto portate su scala nazionale, dato che gli interessi che la Udine-Tarvisio è chiamata a favorire sono, in definitiva, interessi di tutto il Paese.

Il progetto dell'autostrada è stato steso, per iniziativa della Società Autovie Venete (cui va riconosciuta una determinante partecipazione promozionale dell'opera), però in forma non esecutiva. Si tratta di un documento tecnico che ha avuto la sua importanza nella illustrazione del tracciato di massima dell'autostrada ma che ora abbisogna di passare nella fase di esecuzione.

E' questa fase che si presenta particolarmente in questo momento impegnativa nella revisione di questo progetto di massima che deve diventare progetto esecutivo nell'ambito del Piano CIPE e quindi un progetto esecutivo dell'IRI.

La Udine-Tarvisio quindi può essere considerata distintamente sotto il profilo topografico, nei due tronchi Udine-Carnia e Carnia-Tarvisio.

Il primo corre totalmente in pianura e presenta, per la progettazione, difficoltà notevolmente più ridotte, anche se non deve essere sottovalutato il problema che si presenta nell'attraversamento di zone anche intensivamente abitate, con la necessità di salvaguardare l'integrità delle comunicazioni stradali a livello comunale e provinciale;

(continua a pag. 2)

LETTERE
AL
DIRETTORE

Medicina a Udine

Caro Direttore,
Siamo un gruppo di studenti friulani frequentanti il 1° anno della Facoltà di Medicina a Trieste, dove ci siamo iscritti perché convinti di poter ricevere una accurata preparazione, dato il basso numero di studenti della nuova Facoltà.

La realtà è diversa da come ce l'eravamo immaginata e le lamentele che veniamo ad esporre non riguardano i docenti.

In particolare:

1) Mancano adeguati laboratori e preferiamo frequentare l'Ospedale Civile di Udine per le esercitazioni, come certi nostri colleghi triestini, che traggono profitto dalla scomoda trasferta.

2) Le aule e le attrezzature didattiche sono insufficienti.

3) La trasferta ci ruba tempo e denaro e gli orari delle lezioni non sono combinati con l'orario dei treni: abbastanza spesso perdiamo l'ultimo «diretto» che parte alle 19.10, ma ci sono lezioni che terminano anche dopo le ore 20!

4) Posto che, specie negli ultimi anni, si deve frequentare ogni giorno, la relativa vicinanza di Trieste (sia pure con i disagi descritti nel punto precedente) non conta. La pendolarità diventa impossibile e la spesa di permanenza è identica a quella che si dovrebbe sostenere a Padova o altrove. Per cui noi pensiamo che non esista alcuna convenienza economica a continuare gli studi a Trieste.

Tanto più che, il cambio di Università si presenta inevitabile, in quanto a Trieste la Facoltà non va oltre il secondo biennio. Questo del «cambio», è un problema che riguarda anche i triestini, i quali non hanno mancato di manifestare il loro malcontento.

Così stando le cose, non potrebbero essere istituiti a Udine, dove già esiste un Ospedale attrezzatissimo (e dichiarato recentemente «regionale»), gli ultimi due anni di insegnamento?

Secondo noi, questa sarebbe la migliore soluzione e per Trieste e per Udine, e sarebbe anche un bell'esempio di collaborazione in clima di concludata «unità regionale».

Distinti saluti.

Linneo Lavaroni
Clocchiatti Giovanni
Carullo Gianfilippo
Paolo Goss
Tosolini Giancarlo
Giovanni Simich
Riccardo Pozzi Mucelli
Aldo Colaniz
Gabriella Driussi
e altri dieci.

Cari amici, Voi ci segnalate problemi non solo noti, ma addirittura previsti da noi in anticipo, cioè prima che la Facoltà Medica sorgesse a Trieste. E confortatevi finché potete frequentare l'Ospedale di Udine!

Si sente dire che sarà presto varata una legge che vieta agli studenti di Medicina di frequentare gli Ospedali di città che non sono sede di Università! A Udine c'è la Facoltà di Lingue: basterà perché la nostra Città sia considerata sede universitaria?

Esiste, però, anche il progetto di affiancare a ogni Ospedale regionale una Facoltà Medica: riusciremo ad ottenerla? È probabile che Trieste faccia pressioni per allontanare la concorrenza! E i friulani diranno che Trieste ha ragione. Speriamo che almeno voi la pensiate diversamente.

Esperimento avveniristico

Una città subacquea nel lago di Cavazzo

Il giorno 10 maggio si è tenuta al Lago di Cavazzo una interessante riunione alla quale hanno partecipato gli Assessori regionali Moro e Varisco ed i Consiglieri Schiavi, Martinis e Baracetti per esaminare, assieme al Sindaco di Trasaghis Di Giannantonio, il problema della esecuzione nel Lago dei tre Comuni di un esperimento di vita e di lavoro sott'acqua.

La cosa non desti meraviglia: non si tratta di una delle tante stranezze che popolano il mondo di oggi, ma di una cosa ben pratica che potrebbe avere vastissime applicazioni di notevole interesse economico.

Anche se a noi, animali di terra ferma, ciò non è molto noto, esistono infatti numerosi casi pratici nei quali è necessario ricorrere all'opera di sommozzatori specializzati; valga per tutti l'esempio delle perforazioni sottomarine per la ricerca del petrolio e del metallo che sono sempre più frequenti ed estese.

Non si creda però che questo sia il solo caso, tutt'altro: le terre emerse occupano infatti un solo quinto della superficie terrestre, mentre i restanti quattro quinti si trovano sotto le acque dei mari. Ora è evidente che le ricchezze in minerali di questa vastissima superficie sommersa, non possono non essere ingenti e necessariamente più ricche, anche perché mai sfruttate, di quelle che si trovano sulla superficie asciutta. Oltre a ciò il mare non solo è abitato da pesci, che potrebbero anche venir allevati, ma è pieno di piante, le alghe, suscettibili di essere coltivate; per queste vite esso potrebbe contribuire molto più di ora ad alleviare la carenza di cibo che si va sempre più manifestando sulla terra.

Illusioni futuristiche direte: non tanto in verità se si pensa che un terzo delle terre sommerse, e cioè una superficie superiore a quella di tutti i cinque continenti messi assieme, si trova a profondità comprese fra zero e 200 metri e cioè abbastanza facilmente raggiungibili oggi per gli uomini rana. Negli ultimi decenni la tecnica di immersione e di lavoro subacqueo ha fatto notevoli progressi, tanto che oggi è abbastanza agevole raggiungere i 90 metri di profondità con respiratori ad aria compressa o addirittura i 300 metri di profondità con respiratori alimentati da speciali miscele. La difficoltà principale risiede invece in un altro fatto: per risalire da una profondità di 80-90 metri un sommozzatore ha bisogno, per evitare gravissimi scompensi fisici, di un tempo molto lungo, tanto che, per mezz'ora di lavoro sott'acqua occorrono all'incirca 5 ore fra la discesa, la risalita, ed il riposo. Tutto questo tempo perso potrebbe venir evitato, o almeno grandemente ridotto, se il sommozzatore non avesse la necessità di risalire alla superficie: da qui l'idea di creare delle abitazioni sommerse dove il sommozzatore potrebbe rientrare terminato il suo turno di lavoro senza la necessità di risalire in superficie. Esperimenti in tal senso sono stati compiuti dai francesi e dagli americani anche con impiego di mezzi veramente enormi.

Un gruppo di valenti tecnici nostrani vuole ora tentare un nuovo esperimento con criteri nuovi, che sarebbe qui lungo spiegare, proprio nel lago di Cavazzo, nella speranza di aver azzeccato qualche

idea giusta che consenta poi la creazione in loco di un'industria specializzata nella produzione delle apparecchiature così sperimentate nonché di un centro di addestramento per sommozzatori.

Noi ci auguriamo ovviamente che ciò avvenga, tanto più che, se realizzato, questo centro verrebbe a trovarsi in una delle zone più depresse del Friuli e quindi più bisognosa di aiuto pronto e concreto; riconosciamo tuttavia che la speranza è facile a correre e che essa, da sola, non avrebbe forse giustificato l'impegno del pubblico danaro che è stato richiesto.

Quello che invece non è speranza, ma certezza, è che l'esperimento stesso costituirà certamente un enorme lancio pubblicitario per le attività turistiche del Lago di Cavazzo; pensate che verranno sommersi 5 cilindri di abitazioni e lavoro della lunghezza di 7 metri e del diametro di 2, ancorati ad altrettanti cilindri pieni di sabbia e che in essi vivranno ben 12 sommozzatori; questi rimarranno sott'acqua per periodi variabili e dovranno anche provvedere al rifornimento di tutto il necessario; le operazioni sott'acqua verranno trasmesse in circuito chiuso per cui potranno essere viste dai visitatori in appositi teleschermi installati alle rive del lago. Non c'è dubbio che tutto questo susciterà una enorme curiosità che farà affluire non solo i tecnici delle casse specializzate, della Marina e delle Compagnie Petroliere, ma anche un enorme numero di turisti i quali impareranno così ad apprezzare le naturali bellezze del più grande lago del Friuli.

Per queste ragioni principalmente turistiche, pur non mancando di ipotizzare lo sviluppo in loco della eventuali fasi industriali successive, i rappresentanti regionali hanno giustamente deciso di appoggiare l'iniziativa concedendo alla stessa una sovvenzione di 20 milioni.

SEGUE DA
PAGINA 1

Rinviala al '76

— il secondo invece risale la valle del Fella e per esso non occorrono parole di illustrazione tanto sono evidenti le difficoltà di individuare un tracciato ottimale sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista delle esigenze dell'arteria.

Per questo motivo è stata avanzata una proposta che la Giunta intende e continua ad appoggiare: quella cioè di passare quanto prima possibile, intanto, alla realizzazione del tratto Udine-Carnia, risolvendo in tal modo un problema di traffico che di anno in anno si fa sempre più grave sulla statale nr. 13.

Il finanziamento dell'opera è stato assicurato per l'intero tronco da Udine a Tarvisio e non è superfluo ricordare che esso supera largamente i cento miliardi. La Società, chiamata ad attuare l'arte-

ria, è ora impegnata nelle operazioni preliminari che devono portare quanto prima al rilevamento topografico della zona che è interessata dall'autostrada.

È interesse della Regione che al successo dell'azione politica faccia riscontro ora l'espletamento quanto più possibile tempestivo degli adempimenti tecnici. Per questo, la Giunta non mancherà di seguirne con il dovuto interessamento le operazioni progettuali ritenendo che — pur non sottovalutando le difficoltà obiettive che si presentano — l'opera possa trovare realizzazione entro il 1975-76. È ovvio che in tempi molto più brevi possa essere portato a termine e aperto al traffico il tratto tra Udine e la Carnia.

PRESIDENTE. La parola ad uno dei consiglieri interpellanti.

di **CAFORIACCO.** Signor Presidente, signori Consiglieri, io devo dichiararmi profondamente insoddisfatto; profondamente insoddisfatto non tanto della spiegazione tecnica che ci è stata data dall'Assessore, che è ineccepibile e che per il resto era anche conosciuta...

CECOTTO. Ineccepibile?

di **CAFORIACCO.** Il collega Cecotto mi chiede: "ineccepibile"? E' ineccepibile perché noi sappiamo benissimo che fino a Carnia c'è quasi pianura (a questo ci arriviamo anche noi, senza bisogno dell'Assessorato ai Lavori Pubblici); che poi da Carnia si entri nella valle del Fella per andare a Tarvisio è pacifico e lo sappiamo.

Quello che non ci soddisfa assolutamente è la questione dei tempi, signor Assessore; è il sorgere di tutte queste difficoltà che quando il Presidente della Giunta, l'onorevole Berzanti, venne in questa Aula ad elencare le conquiste avute con il pacchetto GIPE, non ci erano. Quella volta si parlò del 1970 come data di inizio dei lavori: oggi voi dite che la progettazione di massima è stata fatta e che bisogna aspettare, quindi, forse, chissà nel '75-76; ma che però ci sono grandi difficoltà. Abbiamo capito tutto. Quella dell'autostrada era una delle tante fiabe che ci dovevate raccontare per farci stare buoni. Siccome oggi tanto ci dovette raccontare una fiaba per farci stare tranquilli, la fiaba di turno era questa.

Siccome non si poteva aver ottenuto tutto per Trieste e nulla per il Friuli, ecco la fiaba. Ma poi Trieste non riesce neanche ad ottenere quanto promesso. Perché questo è il buffo; e noi ci rendiamo perfettamente conto che qui voi raccontate fiabe ai friulani ed ai triestini, perché non è che ai triestini, ai quali sembra che la beffa abbia dato tutto, poi voi portate qualche cosa. Non portate nulla neanche a quelli, a quanto ci risulta. E questo è ancora più grave e questo ci preoccupa ancora di più.

Comunque, signor Assessore, signor Presidente della Giunta, ripeto che abbiamo perfettamente capito l'autostrada Tarvisio-Udine o il tronco, sia pure, Carnia-Udine, sarà l'autostrada dei nostri nipoti.

Questo è chiaro. Sarà l'autostrada dei nostri nipoti, quando probabilmente non servirà più; perché malgrado le sue dichiarazioni al "Corriere della Sera", signor Presidente della Giunta, dalle quali risulta che qui tutto va bene, che siamo una regione modello, che non emigra più nessuno, che tutti

sono pieni di oro e ogni giorno ringraziano il potere esecutivo, in questa regione, signor Presidente della Giunta, rimane sempre meno gente. Questa è la dura realtà, per cui forse il giorno in cui farete questa autostrada, questa autostrada non servirà più a trattenere i friulani sulla loro terra.

Questa è una realtà. E' una realtà che bisogna affrontare, signor Presidente della Giunta, e non raccontare fiabe alla nostra gente.

Perché la nostra gente, sia a Udine, sia a Trieste, sia a Pordenone, sia in qualunque località della Regione, ne ha piene le tasche diciamo chiaro — di fiabe, di giochetti di prestigio per cui si cerca di dare a tutti quello che non si può dare né all'uno né all'altro. La nostra gente ha bisogno, finalmente, di chiarezza, signor Presidente della Giunta. E noi riteniamo che quando Lei è venuto in quest'Aula a parlarci della autostrada ci avesse parlato con chiarezza. Purtroppo, dobbiamo convincerci che era una fiaba, una delle tante fiabe che i friulani sono stufi di sentirsi raccontare.

ATTIVITA'
DEL
MOVIMENTO

Barbeano

Giovedì 23 maggio nella sala del Bar Maccanin di Barbeano di Spilimbergo hanno parlato il Signor Missio, il prof. Placereani e il perito Comini, alla presenza di una trentina di persone.

Cussignacco

Venerdì 30 maggio nella Sala del Bar «al fornaro» di Cussignacco hanno parlato il prof. Ellero e il prof. Placereani.

Erano presenti venti persone che hanno attivamente partecipato al dibattito.

PROSSIMAMENTE
— il 10 giugno alle ore 21.30 nella Sala parrocchiale di Sant'Andrà del Cormor parleranno il prof. Carozzo e il prof. Placereani.

— il 13 giugno alle ore 21 nella Sala della latteria di Rodeano Basso parleranno il prof. Cecotto e il prof. Placereani.

Nella notte di sabato 24 maggio, tra Gemona ed Artegna, un tragico destino stroncava la vita di

GIULIO DRIUSSI

di 24 anni, dirigente d'azienda. Era un giovane che credeva nel suo lavoro, nella sua terra e nella sua gente.

Ai genitori affranti, ai parenti ed al cugino Claudio Toldo giungano le commosse condoglianze di «Friuli d'oggi» e del suo direttore.

Gianfranco Ellero
Direttore
Gino di Coperiaco
Responsabile
Rolfino Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Versando Lire 1.500
sul conto corrente postale
24/4581

ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Friburgo: echi del Convegno

Creazione di una società finanziaria

Il Friuli offre delle condizioni di base molto favorevoli per stimolare la creazione di nuove industrie e per sviluppare quelle già esistenti. Se si pensa alla favorevolissima posizione geografica, tra l'Adriatico ed il Centro Europa; alla presenza di grandi vie di comunicazione (non appena verrà sveltita la Udine-Venezia e costruita la Udine-Tarvisio); all'abbondanza di manodopera (residente in Friuli o emigrati desiderosi di rientrare in Patria), manodopera che giustamente, specie fuori d'Italia, viene considerata di primo ordine per la sua laboriosità, abilità e serietà professionali; alla disponibilità praticamente illimitata di aree fabbricabili; alla notevole consistenza di capitale (i depositi bancari in Friuli sono di alcune centinaia di miliardi che vengono impiegati a finanziare realizzazioni fuori della Regione, scegliendo così delle soluzioni di facilità che non sono certo nell'interesse del Friuli. E si pensi che gran parte di quei depositi sono costituiti da rimesse degli emigranti).

Tutte queste condizioni dovrebbero far presagire un avvenire più prospero per la nostra terra. In questo contesto, il risparmio dell'emigrante dovrebbe trovare una più proficua utilizzazione.

Occorre però incanalare il risparmio verso iniziative più interessanti e feconde; occorre insegnare al Friulano che gli investimenti sbagliati rappresentano un danno per lui e per la società; occorre creare l'interesse affinché i capitali friulani rimangano in Friuli; occorre soprattutto liquidare la vecchia mentalità di tipo artigiano o contadino che caratterizza ancora molti imprenditori friulani (la mentalità del piccolo guadagno, dello sfruttamento spiccio, della prudenza ad ogni costo, del basso salario, della conservazione di vecchi metodi di amministrazione, di organizzazione, di vendita) che impedisce uno sviluppo più dinamico dell'economia e del modo di vivere locale.

A tali fini, proponiamo la costituzione di una società finanziaria la quale, con garanzia totale o parziale della Regione:

1) raccolga il risparmio dei Friulani all'estero e degli ex-emigranti a mezzo di una compagnia propagandistica su larga scala. La detta compagnia dovrebbe essere attenta con moderni metodi di informazione ed appoggiata da una chiara documentazione, pratica ed accessibile a tutti, documentazione da distribuire poi

agli emigranti ed ex-emigranti. Si dovrebbe richiamare l'attenzione particolarmente sugli inconvenienti della tassazione (una forma di risparmio purtroppo ancora molto diffusa nel mondo dell'emigrazione) e dei piazzamenti poco se non di reddito nullo (case disabitate, terreni agricoli abbandonati ecc.);

2) inter venga con prestiti e partecipazioni a favore di aziende friulane (soprattutto di quelle gestite da ex-emigranti) e che proponga, previo un attento esame di mercato, l'ampliamento della loro attività, la razionalizzazione ed il rimodernamento delle apparecchiature di produzione ed altri miglioramenti. Questa assistenza finanziaria dovrebbe essere offerta a delle condizioni favorevoli rispetto a quelle praticate da banche e operatori privati;

3) fornisca delle consulenze in materia economico-aziendale alle ditte locali, mettendo a disposizione alcuni esperti in grado di dare dei validi consigli e suggerimenti sulla gestione moderna di una impresa. Questo è un fattore importantissimo se si vuole arrivare ad accelerare l'espansione di moltissime piccole e medie aziende che non dispongono di un personale addestrato alle nuove tecniche di produzione e di vendita nonché di esperti nella gestione finanziaria.

4) Promuova dei congressi o degli incontri periodici dei vari settori produttivi e ne incoraggi l'azione comune. Costituisca inoltre una lista quanto più completa possibile di ditte italiane ed estere che potrebbero interessarsi all'acquisto di prodotti friulani;

5) consenta un reddito soddisfacente agli apportatori di capitale facendo notare che non è il semplice frutto di una forma di risparmio ma che è il frutto di una azione comune, promossa dagli emigranti, atta a proiettare in avanti l'economia locale per il benessere ed il progresso del nostro Friuli.

Naturalmente, i vari punti citati danno solo un'idea delle linee generali che serviranno di base alla costituzione della società di cui ci facciamo promotori...

La Pal Friul, ha attualmente allo studio, conto tenuto delle sue possibilità, la creazione di una società finanziaria impostata sulle idee enumerate sopra e sulla quale daremo più ampi ragguagli ed informazioni non appena sarà maturata la situazione.

V.F. Arrigo
della «Pal Friul» di Losanna

I problemi della Carnia

Gli ansiosi problemi economico-sociali che assillano la nostra Carnia sono quelli di un'economia montana arretrata in condizioni di progressivo impoverimento.

122.800 ettari di superficie di cui 80% agraria e forestale e 20 per cento improduttiva, 28 comuni, una popolazione di circa 57.000 anime in costante diminuzione, oltre 13.000 gli emigrati che contolgono il 60 per cento della popolazione residente: ecco in sintesi il profilo di una Carnia martoriata da una crisi che sotto certi aspetti, si identifica con quella generale della montagna italiana.

Il carnicano ha abbandonato le sue montagne e, amareggiato dalle delusioni, ha ormai volto le spalle a coloro che troppo facilmente gli hanno spesso promesso soluzioni miracolistiche al problema complessi-

so della sua terra. Risorse minerarie irrilevanti, una agricoltura e una pastorizia insufficienti, la mancanza d'industrie dopo il tramonto di quelle tessili, le fragili e lacunose attrezzature turistiche, lo stato generale d'incertezza, hanno spinto noi, uomini della montagna a riprendere la via di sempre: quella, più dolorosa, che con le valigie alla mano ci conduce verso la terra straniera.

Le nostre case restano vuote e alle loro porte batte l'ombra desolante della miseria.

Il deterioramento demografico prodotti in questi anni, è sì rilevante, da far meditare seriamente. Gli uomini validi abbandonano la montagna e, quasi estranei alla produzione nazionale si stabiliscono in ogni paese d'Europa.

La loro emigrazione, da temporanea

(continua a pag. 4)

"EPISTOLA INEVASA,"

Non in veste di critico letterario, ma da semplice lettore, tenterò di dare una spiegazione, se non una risposta, alla «Epistola Inevasa», l'ultima raccolta di poesie di Luciano Morandini.

«Epistola Inevasa», l'ha intitolata, ovvero lettera senza risposta, quasi un messaggio in bottiglia, affidato alle onde e alle correnti del mare.

«Ho scelto volutamente due parole stridenti: una è classica, l'altra burocratica», dice Morandini. A sentirlo parlare così del titolo della sua opera, si potrebbe pensare ad un letterato raffinatissimo e smaltiziato, quale egli è in realtà, padrone della sua arte come il musico dello strumento. Però, subito dopo, aggiunge: «è una lettera che non attende risposta».

In questa spiegazione, in questa confessione sta, a mio avviso, il motivo ispiratore della raccolta: la coscienza della difficoltà di una «corrispondenza». Infatti, anche prescindendo dal titolo davvero suggestivo, nelle sue liriche non c'è posto per la retorica, né compiacenza per il gusto facile o per l'immagine di effetto. E neanche per la satira. Non ci sono agganci per un dialogo ritenuto, più che impossibile, non necessario. Il ver-

so è asciutto, essenziale; il metro spezzato. E il poeta osserva il mondo con l'atteggiamento critico dell'umorista.

Il moralismo ripugna a Morandini, proprio perché egli è limpido e morale.

Il moralista frusta e si aspetta che le sue frustate convertano i peccatori. Morandini, invece, preferisce testimoniare, dare un esempio, annotare i vizi e gli errori di un mondo caotico e mutevole sì, ma troppo grande per essere frustato e corretto. E, in ogni caso, corretto come?

Ma dopo tutto rimane la ferocezza del compimento di una missione morale che il poeta sente come un dovere, un obbligo di coscienza. A volte una vena di malinconia gli consiglia un ritorno ai ricordi di una lontana infanzia felice e nascono immagini rare, fugaci, venate di dolcezza.

Anche l'impegno ideologico di Morandini, ben evidente nelle precedenti raccolte («Terra d'amore», «Fino all'arco dei monti», «Monrupino», «Il prezzo»), nell'«Epistola Inevasa» si stempera e si decolora. E' come se il poeta (non dico l'uomo) sentisse il bisogno di abbandonare schemi logici preordinati (e perciò stesso comodi e

scomodi ad un tempo), per lasciarsi ispirare dalla vita come appare ogni giorno, con i suoi mille accostamenti e i suoi mille contrasti. E' il mondo — sembra dire Morandini — così com'è, con la sua logica incoerente, con la sua ansia forse inutile, con la sua pena forse vana, con milioni di voci che gridano e non si accordano. Soprattutto in «Strappare barocco» egli esprime questa intuizione con il sorriso malizioso e l'occhio pungente di chi ha capito che solo una cosa è vera per tutti: che la vita misteriosamente si rinnova ogni giorno.

Il volume contenente la raccolta di liriche si presenta in veste elegantissima. E' stato mirabilmente impaginato da Mario Casamassima, il quale ha intercalato alle poesie di Morandini alcune sue fotografie che raggiungono le vette dell'arte.

Il volume, impeccabilmente stampato da Doretto, è edito da «La Strada» di Udine.

Luciano Morandini è nato a San Giorgio di Nogaro (Udine) nel 1928. Laureato in lettere insegna a Udine in un istituto professionale. Collabora o ha collaborato a numerose riviste letterarie. A Radio Lubiana presenta panorami antologici di poesia italiana contemporanea e per Radio Trieste cura la rubrica «Il tagliacarte».

Una scelta di sue poesie sta per apparire in una rassegna della poesia italiana del dopoguerra, a cura di Vittoria Bradshaw dell'University of California-Riverside.

Gianfranco Ellero

Ed ecco un saggio dell'arte di Luciano Morandini:

LA RESISTENZA

Dalla montagna scende libero il vento sulla faccia della gente, a scuotere dieci venti quattrocentomila cuori, tutto ciò che rimane di un vecchio paese.

Arriva il giorno di un'altra rivolta disturbano i cori sulle piazze.

LO SGUARDO E LA RAGIONE

Questo mondo ghiaccio bianco di smalti, indifferente è un'altra cosa.

E tu muoviti, o lingua, a enumerare, distruggi, crea:

all'orizzonte sono secche le lagune e il mare aperto squarcia lo sguardo.

LE RONDINI

Dove siete sorelle di pace amorse creature dell'infanzia intorbidita?

La vostra voce sbaldisce la libertà ci gioca.

Al tempo dei neri colori delle strisce sul braccio celeste balardo eravate contro fatti e parole.

ASSOLTI FRANZIL E PIERANDREI

I politici in Tribunale

Il processo che si è svolto a Trieste nei confronti dell'ex sindaco Mario Franzil, di Oberdan Pierandrei e dell'ing. Mario Molinari si è concluso con la condanna a 2 anni e un mese di reclusione dell'ing. Molinari (ricognoscito colpevole di peculato, limitatamente alle grafiche che si era fatto pagare fino al '67) e con l'assoluzione per insufficienza di prove di Franzil e Pierandrei dall'imputazione di interesse privato in atti di ufficio (così era stata denunciatrice l'accusa istruttoria di truffa).

L'aula del Tribunale era affollata di uomini politici, tra cui i massimi rappresentanti democristiani e socialisti, venuti per «assistere» i loro sfortunati compagni.

Dopo la sentenza, essi si sono vivamente congratulati con i due assolti. La segreteria del partito socialista ha dichiarato in un comunicato che l'assoluzione di Pierandrei rappresenta «un atto riparatore» che scaglia le «insinuazioni» che avevano lo scopo di colpire la classe dirigente socialista.

Tuttavia, nonostante l'esultanza ufficiale, la sentenza ha lasciato la bocca amara. Tutti capiscono che un'assoluzione per insufficienza di prove non è quel che si dice un trionfo o un titolo da mettere sul piatto per le elezioni.

Perciò i tre ex imputati presenteranno ricorso, sperando di ottenere una sentenza più favorevole e di cancellare i dubbi e le «insinuazioni» che sono rimaste per aria o nelle chiacchiere della gente.

Ciò è inevitabile, data la notorietà dei personaggi. Oberdan Pierandrei è segretario provinciale del partito socialista. Nel '61 è entrato come funzionario nella trenovia di Opicina; di qui è passato alla Regione come «comandato» con coefficiente e stipendio molto alti, benché il suo titolo di studio o la sua anzianità di lavoro non siano notevoli. Può dedicarsi quindi alla politica senza preoccupazioni economiche.

Franzil è friulano di nascita. Si è stabilito a Trieste dove si è distinto — come l'Assessore Masutto e tanti altri oriundi friulani — per

la difesa intransigente degli interessi di quella città.

Ricordiamo bene la parte che egli ha avuto sulla controversia per la Facoltà di Medicina, risolta con un colpo di mano dall'Università di Trieste, quattro anni fa. Fu Franzil — allora sindaco DC del capoluogo giuliano — a spingere il rettore Origone all'azione rapida e decisa: istituzione della facoltà privata di medicina per fregare Udine sul tempo.

Attualmente Franzil è presidente dell'Ente autonomo per il porto di Trieste e del consorzio per il bacino di carenaggio.

Del terzo personaggio, l'ing. Molinari, si sa solo che è cognato di Franzil: non è un merito da poco, dati i tempi che corrono.

Si comprende perciò che gli ambienti politici sono stati messi a rumore qualche mese fa, allorché la stampa ha dato notizia che il giudice istruttore li aveva rinviati a giudizio per truffa e peculato.

Il quadro — sia pure presentato dalla stampa di opposizione, e quindi un po' partigiano — risultava impressionante: posti creati appositamente, anche se non previsti dall'organico, aumenti ingiustificati di stipendio e di coefficiente, promozioni «in famiglia» e a ripetizione, interventi della Prefettura.

Ora il processo di Trieste ha in parte ridimensionato i fatti. Ma si può scommettere che anche il procedimento d'appello muoverà le acque.

Ugo Walter

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

I comunisti friulani sono filotriestini

Predicano il potenziamento dell'Università di Trieste

«Il Lavoratore», organo regionale del PCI, si è occupato recentemente della Facoltà di Lingue di Udine, dove — e siamo stati noi i primi a dirlo — le cose non vanno certamente bene.

«A pochi mesi dalla nascita della Facoltà, si è quindi avverata la diagnosi che i comunisti avevano fatto opponendosi al suo sorgere».

E T.R. (estensore della nota), dopo aver evidentemente confuso «diagnosi» con «previsioni», riassume la tesi del suo partito secondo la quale, nella nostra Regione, la strada per promuovere lo sviluppo culturale del Friuli «è quella del potenziamento dell'Università di Trieste, posta in una dimensione non cittadina, com'è ora, ma legata alla situazione e alle esigenze di tutto il Friuli-Venezia Giulia».

Tutte le tesi sono rispettabili e quindi anche questa va considerata senza preconcetto almeno, ma vieto spontaneo di chiedere a T.R. se egli realmente ritenga che — aperta la nuova facoltà di Lingue a Trieste e non a Udine — ad esempio la lingua «pilota» non sarebbe sempre il latino, ci sarebbero assistenti preparati ed in numero sufficiente, l'indirizzo degli studi sarebbe diverso. Vorremmo, in sostanza, chiedergli se — secondo lui e i comunisti — a Trieste tutto funzionerebbe a meraviglia e se quindi tutti i guai che «acciaccano» la neocostituita Facoltà dipendono esclusivamente dalla sua ubicazione territoriale.

E' ben vero che le autorità udinesi e quelle accademiche triestine stanno giocando a passarsi la palla rovente, ma è anche vero che il Movimento Friuli, prima ancora che la Facoltà cominciassero ufficialmente la sua vita, aveva posto sul tappeto i problemi connessi ad un adeguamento dei programmi di studio, per far sì — innanzi tutto — che la stessa Facoltà divenisse una «facoltà pilota», fin dal suo sorgere.

T.R. ci accusa — e cioè si rende il merito, come il merito ci è stato reso dai volantini ciclostilati diffusi dallo stesso PCI e dal PSUP nei giorni dell'occupazione di palazzo Cernazzi — d'aver scatenato «una intensa propaganda a favore della Università friulana» e di aver sostenuto che l'Università a Udine poteva significare l'inizio del riscatto friulano.

Noi non possediamo le virtù divinatorie (o diagnostiche) che T.R. e i suoi compagni sembrano possedere, ma siamo tuttavia convinti che il futuro — proprio costituendosi una «Università friulana» e non lo «scampolo» (o colonia) di quella triestina — ci darà ragione.

Non possiamo certamente accettare le conclusioni di T.R., il quale afferma che «sulla questione della Facoltà di Lingue chi ci ha rimesso in fin dei conti sono prima di tutto gli studenti friulani, costretti a studiare in condizioni insopportabili, quelli (sic) che a parole si diceva di voler favorire».

T.R. dovrebbe, infatti, dimostrarci:

1) che la Facoltà di Lingue, se aperta a Trieste, sarebbe stata un modello di funzionalità;

2) che la stessa Facoltà, ubicata nella città di San Giusto, avrebbe avuto un indirizzo di studi diverso;

3) che alla stessa si sarebbero iscritti — sin dal primo anno — circa 800 studenti, in gran parte friulani.

Ciò premesso, siamo perfettamente d'accordo che esistono gravi responsabilità circa l'attuale, inidoneo funzionamento. Ma queste responsabilità non sono di chi ha voluto l'istituzione della Facoltà e si è sempre battuto perché, anche sul piano didattico, essa potesse diventare una «facoltà pilota».

Le gravi responsabilità pesano sulla schiena di chi ha inteso che questa Facoltà dovesse nascere assistita (per dimostrare l'infondatezza delle rivendicazioni degli studenti friulani e che sta facendo di tutto per soffocarla).

La nostra posizione nei riguardi di questi signori è da tempo ben chiara.

Se si vorrà dar vita ad una vera Università friulana (lamentando il numero delle Facoltà, affrontando i problemi del potenziamento strutturale e organizzativo con serietà e coraggio, staccandola definitivamente dalla sudditanza a Trieste) i contingenti problemi della Facoltà di Lingue troveranno soluzione.

Gli studenti friulani — noi ce lo auguriamo — sapranno intendere che questa e solo questa è la strada giusta (strada che, magari, può anche richiedere qualche contingente sacrificio), perché lungo questa strada essi costruiranno la loro Università e quella dei loro figli. L'Università dei figli degli emigranti, dei figli dei contadini, dei figli degli operai. Una Università che solo a Udine può dare concretamente a tutti possibilità di raggiungere parità nel diritto allo studio che, altrimenti, rimarà una emunazione velleitaria e demagogica.

E ci spiace sinceramente che i comunisti tengano più a farsi passare per profeti e non combattano, invece, questa battaglia.

INTERROGAZIONI

L'ACQUEDOTTO DI CASTELNUOVO DEL FRIULI

Il Comune di Castelnuovo del Friuli è, come tutti sanno, composto da un notevole numero di piccoli centri abitati sparsi su un terreno piuttosto vasto.

Data la mancanza di risorse naturali ed il bassissimo tenore industriale della zona circostante, questo Comune è stato fortemente colpito, nel passato e nel presente, dal doloroso fenomeno dell'emigrazione che ha mandato i suoi figli in tutto il mondo e particolarmente nelle Americhe. Ne consegue che la situazione di disagio in cui si trovano queste popolazioni per impoverimento economico e demografico meriterebbe, da parte delle pubbliche Autorità, particolare riguardo ed attenzione.

Spiace dover constatare invece che non solo ciò non avviene ma che addirittura ad esse sono ne-

giate le più elementari forme di servizio pubblico come, nel caso che interessa, quello idrico.

Buona parte del territorio comunale, comprendente numerose frazioni, con popolazioni relativamente importanti, non è servita da acquedotti, mentre i lavori iniziati da tempo per dare almeno parziale soluzione a questo problema giacciono abbandonati causa errori tecnici e mancanza di finanziamento.

In queste circostanze i sottoscritti ritengono doveroso interrogare la Giunta per sapere cosa essa intenda fare per dare soluzione civile a questo indilazionabile problema.

CECOTTO SCHIAVI di CAPORACCIO

Collegamento telefonico di Villacaccia e Nespolo

Le località citate, benché poste in pianura ed a poca distanza da centri serviti dalla rete telefonica, non sono collegate con la rete stessa.

Le ripetute richieste di porre rimedio alla situazione

hanno causato, da parte dell'Azienda di Stato la richiesta di forti importi a titolo di spesa di collegamento; questo fatto, del tutto ingiustificato dato l'evidente valore sociale del servizio, ha causato notevole fermento tra la popolazione la quale si è anche rivolta all'utorità comunale senza ottenere una risposta soddisfacente.

In queste circostanze i sottoscritti si permettono di interrogare la Giunta per sapere se essa non intenda intervenire per trovare un efficace rimedio a questa situazione.

Segue da pagina 3

nea, diviene il più delle volte definitiva perché fondato è il timore di perdere, ristretto in Patria, una tranquillità economica raggiunta a prezzo di grandi sacrifici.

Ogni volta la sofferenza di coloro che partono, si fa struggente, il distacco dalla Piccola Patria è grande, perché il carnio, come tutti i montanari nutre un particolare attaccamento per la propria casa, per la sua terra, per le umili sue memorie.

Ci hanno più spesso definiti tenaci, taciturni, laboriosi e persino la retorica fascista individuando nel carnio, l'operaio parco e onesto, l'alpino disciplinato ed eroico, ha riletto altré che siamo forse dei rassegnati, abituati a subire da secoli soprusi e violenze.

Le tradotte del 15-18, le tradotte verso il carnaio della Grecia e della Russia, i vagoni piombati dei nazisti che hanno strappato molti di noi dai nostri monti, si sono tramutati oggi in consigli internazionali, in tristi eloci teorie di vagoni che ci disperdono in terre straniere, che ci abbandonano con il nostro doloroso fardello di nostalgia.

La considerazione sintetica che può trarre da questa: la montagna friulana, la Carnia in particolare, non riesce a risolvere vecchi e nuovi problemi e ad uscire da uno stato di minorità preoccupante. La nostra crisi, acuitizzata fin dall'inizio del profondo processo innovatore dell'epoca capitalista, si manifesta tuttora ricollegandosi antichi costumi, travolgendo tradizioni e atteggiamenti, modificando le sfere dei rapporti: rapporti tra uomini, tra uomini e natura. Il volto delle nostre valli muta, il reddito da «fame» che esse concedono, le lusinghe della civiltà industriale, assottigliano costantemente le schiere degli indigeni ostinati.

L'agricoltura ne soffre, già sfavorevole per ambiente naturale accusa la scarsità di capitali, l'insufficienza di mezzi moderni di produzione, è danneggiata dal forte fra-

zionamento delle già piccole aziende. La zootecnica non sembra poter raggiungere l'insospeso sviluppo, la produzione di legume è modesta, assente è l'industria pesante, ancor debole è quella alberghiera.

A tutto questo si deve aggiungere che con lo spopolamento delle valli, si verifica sempre più spesso la possibilità di erosioni e di danneggiamenti al terreno.

Il regime delle acque, non sempre regolato, causa smottamenti e frane.

Gli appelli lanciati da alcuni giornali o da uomini politici per la salvezza economica della Carnia non bastano. E' tempo di porre fine agli indugi e di passare ad una seria azione.

I carnici, sono oggi convinti di questa situazione, dimostrando di conoscere l'importanza dei loro problemi, e proprio per essi nel '67 hanno dato prova di competenza susopitata, mediante una ben nota manifestazione di protesta.

Una politica per la rinascita della montagna friulana dovrà soprattutto significare sfruttamento razionale delle poche risorse, perfezionamento del sistema fiscale ed iniziative atte con i mezzi più idonei a sviluppare un regolare processo di espansione della nostra economia. Sarà ora compito delle nostre autorità Regionali dar prova di impegno e responsabilità.

Ne, d'altra parte, esse non potranno non tenere in debita considerazione alcune valide proposte che ancora oggi, proprio qui, su questo podio, sono state avanzate da alcuni relatori: mi riferisco all'insediamento di industrie IRI, al ridimensionamento delle servizi militari ad un serio rilancio del turismo, ai problemi della viabilità, al contributo economico-sociale di cui potrà essere partecipe anche la piccola impresa, alla preparazione in termini tecnici e professionali degli uomini.

A. Buslini della «Pal Friuli» di Verdon

UN UOMO DI KULTURA

Guido Botteri, ras politico democristiano triestino attualmente in edizione culturale, presiede — tra le altre occupazioni — il Teatro Stabile Friuli-Venezia Giulia.

Evidentemente più politico che uomo di cultura, non ha una chiara valutazione della figura del critico, sicché — piuttosto seccato per una «stroncatura» di Giorgio Bergamini, critico teatrale de «Il Piccolo», allo spettacolo «Il mio Carso» recentemente messo in scena dal Teatro Stabile — ha aperto una polemica eticamente di poco buon gusto.

Ma non è questo che ci interessa. E' evidente: i politici che si erimano uomini di cultura, spesso fanno quelle magre che, da sole, dovrebbero bastare a ridimensionarli.

Ci interessa, invece, la risposta data a Botteri da Bergamini, specie quando questi afferma che, dal punto di vista letterario, «Il mio Carso» di Scipio Slataper «resta, a tutt'oggi, la coscienza illuminata dell'anima, dello "stampo" di un piccolo universo etnico col suo geloso patrimonio di cultura e di civiltà».

Il «piccolo universo etnico» al quale Bergamini si riferisce è Trieste, e noi pensiamo sorridendo agli stolti che, in Consiglio Regionale e fuori, quando parliamo di «etnia friulana» quasi quasi fecero come Caifa e furono lì lì per strapparsi le vesti urlando: «Hanno bestemmiato!».

Non intendiamo passare per uo-

mini colti, ma sicuramente possiamo affermare che quel loro sciocco furore fu mal consigliato solo dalla ignoranza, perché altrimenti essi dovrebbero accusare Bergamini (e prima di lui Scipio Slataper) di razzismo per aver individuato «un piccolo universo etnico col suo geloso patrimonio di cultura e di civiltà» a Trieste.

Ora, visto che ciò non avviene, a noi non resta che concludere che se Trieste può essere un piccolo universo etnico (per noi pacificamente e senza contestazione), un universo etnico un po' più grande è giusto sia anche il Friuli e i friulani, al pari dei triestini, legittimamente gelosi di un patrimonio di cultura e di civiltà.

IL FRIULI alla Radio Svizzera

Il 7 e il 14 giugno, dalle 18.30 alle 19, dalle antenne U.K.W. di Beromünster saranno irradiati due programmi radiofonici dedicati al Friuli dal dott. Clemens Pally. Il primo è intitolato: «Viaggio in Friuli degli studenti grigionesi», e il secondo: «Poesia e melodia del Friuli».

Mobili Gelindo Fanzullo

33030 AVILLA-BUIA - Tel. 96317